

Addio Leopoldo Elia il «patriota» della Costituzione

Si è spento a 83 anni il presidente emerito della Consulta
Con Napolitano si batté contro la riforma della destra

di Maria Zegarelli / Roma

DOMENICA sera è morto a 83 anni all'ospedale Forlanini di Roma Leopoldo Elia, politico e giurista, grande «difensore della Costituzione», come amava definirsi, giudice della Corte Costituzionale dal 20 aprile del 1976, presidente della stessa per ben due volte,

dal 21 settembre 1981 al 7 maggio 1985. Se ne è andato a causa di un tumore che da luglio era diventato più aggressivo e contro cui non è riuscito a vincere la battaglia. Elia era uno di quegli uomini per i quali «nessun motivo può giustificare il venir meno ad un dovere di coscienza», come disse lui stesso ricordando il professor Pietro Scoppola (scomparso a 81 anni il 25 ottobre del 2007) a cui lo legava una profonda amicizia e tante battaglie vissute insieme in difesa della Carta Costituzionale, soprattutto da quando era sceso in campo Silvio Berlusconi. Alla vigilia del voto in Parlamento sulla riforma della Costituzione, definita quanto stava accadendo «una congiura del silenzio che ha occultato la riforma fino al grido di dolore di Prodi». Rispondendo ad un fondo di Ernesto Galli Della Loggia sul *Corriere della Sera* pubblicato il 3 maggio scorso, Elia definì «patriottismo costituzionale» la battaglia portata avanti alla vigilia del referendum con il quale gli italiani bocciarono la riforma della destra e fece i nomi di quei patrioti: da Carlo Azeglio Ciampi a Giorgio Napolitano a Oscar Luigi Scalfaro.

Nato a Fano (Pesaro) il 4 novembre del 1925, si è laureato con lode il 25 novembre 1947 in Giurisprudenza con una tesi su «L'avvento del governo parlamentare in Francia». Viene eletto al Senato con la Democrazia cristiana nel 1987, poco dopo diventa vice-

presidente della Commissione per il riordino del sistema televisivo, e poi, membro della commissione Affari costituzionali. Viene rieletto nel 1996 con l'Ulivo, di cui è stato un profondo sostenitore, candidandosi nel collegio Milano-Baggio. In realtà il suo primo ingresso a Palazzo Madama risale al 1950 quando vinse un concorso pubblico e fu destinato all'ufficio studi diretto allora dal professor Renato Cerciello, «un'esperienza utile per indirizzarmi verso gli studi costituzionali». Un'esperienza che condivise con Scoppola: «Ci considerammo molto fortunati», perché - ha spiegato - «al Senato all'epoca si valorizzava chi, oltre al proprio lavoro, voleva dare un contributo culturale». Non basterebbe un'in-

La commozione di Prodi: «Era esempio per più generazioni di fervidi democratici della passione per il bene comune»

tera pagina di questo giornale per raccontare il curriculum del «professor Elia»: i tanti anni dell'amicizia con Aldo Moro, dell'impegno nel partito (entrò nella direzione nazionale nel 1986) e nell'Università dal 1959 quando all'unanimità gli venne assegnata la cattedra di diritto costituzionale come libero docente e poi nel 1962 vinse il concorso. Ha formato generazioni di studenti come docente nella Facoltà di Economia e Commercio a Urbino, a Ferrara, a Torino e a La Sapienza; è stato vicepresidente del Consiglio Superiore del-

l'Istituto Universitario Europeo di Firenze e direttore della rivista «Giurisprudenza costituzionale» e nel 2005 ha ricevuto la laurea honoris causa dall'università di Torino. Carlo Azeglio Ciampi durante la X Legislatura lo nominò ministro per le riforme elettorali ed istituzionali.

Quando l'Ulivo riunisce nel 2006 le truppe per una due giorni a Frascati in vista del «partito nuovo» su riforme, economia e politica estera, basta un relatore per ogni singolo argomento. Ma quando si arriva ai temi eticamente sensibili i relatori sono due: il cattolico Leopoldo Elia e il laico Stefano Rodotà. È in quel momento che la tela dei rapporti e del dialogo fra laici e cattolici inizia a prendere forma.

Tantissimi i messaggi di cordoglio arrivati da tutto il mondo politico e giuridico. Il Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano in un messaggio a Franco Bile, Presidente della Corte Costituzionale ha espresso i suoi sentimenti di affettuosa vicinanza al dolore della famiglia: «La scomparsa di Leopoldo Elia suscita profonda commozione in me come in tutti coloro che lo hanno conosciuto da vicino.

Uomo di straordinaria probità e mitezza, Elia è stato un maestro del costituzionalismo italiano, per cultura, esperienza vissuta nelle istituzioni, capacità di dialogo e fermezza di convinzioni. Gli sono stato legato dalla più grande stima e amicizia, e rivolgo alla sua figura un pensiero riconoscente per il prezioso contributo che ha dato allo sviluppo democratico del paese e innanzitutto all'affermazione dei principi e dei valori della Costituzione repubblicana». Romano Prodi ha appreso «con profonda commozione e dolore» la notizia della scomparsa di Elia, «testimone ed esempio per più generazioni di fervidi democratici della passione per il bene comune e per il proprio Paese» e ne ha ricordato «la sua profonda religiosità mai disgiunta da una feconda laicità». RaiSat Extra ieri sera lo ha ricordato con un'antologia dei suoi interventi televisivi.



Il presidente emerito della Corte Costituzionale Leopoldo Elia. Foto di Fusco/Ansa

CATANIA

«La pensione non basta»
In cella pusher di 67 anni

La pensione non bastava a fare fronte alle spese mediche per curare la moglie di 64 anni, gravemente malata, e per questo si sarebbe trasformato in spacciatore: si è giustificato così un pensionato di 67 anni, Michele Bonvegna, che è stato arrestato dalla guardia di finanza di Catania per spaccio di sostanze stupefacenti. Per «arrotondare» la pensione, secondo l'accusa, infatti, l'uomo vendeva marijuana nella centrale zona della «pescheria» e in particolare nella villa comunale Giovanni Pacini, cedendola anche a minorenni. Le indagini della squadra speciale del primo nucleo operativo delle Fiamme gialle erano state avviate dopo una serie di segnalazioni sulla presenza di uno spacciatore ai giardinetti, frequentati soprattutto da anziani, ma la sorpresa tra gli investigatori è stata tanta quanto hanno scoperto che la persona che cercavano era un anziano pensionato. L'uomo è stato bloccato mentre trattava la vendita di marijuana con due giovani studenti.

LE JENE

In tv sì, in strada no
Il fermo della letterina

Le «letterine» possono entrare, tramite la tv, nelle nostre cucine all'ora di cena, ma non possono passeggiare per le strade di Roma. È la provocazione delle Jene che hanno spedito un'inviata sulla Salaria negli abiti delle fanciulle di Passaparola, Scherzi a parte, Drive in, per testare l'applicazione dell'ordinanza antiprostituzione del sindaco Alemanno. Iniziativa che Alemanno ha giudicato «molto stupida». Subito un fermo da parte della polizia, che ha portato la Jena in commissariato e poi si è lasciata. Il servizio andrà in onda oggi su Italia 1. «L'idea - spiega Davide Parenti, capo autore del programma - venne qualche anno fa ad Alessandro Sortino. La nostra Jena è stata il sabato e domenica, praticamente da sola, perché prostitute in giro non ce ne sono più. È stata avvicinata da diversi automobilisti stupiti che fosse italiana».

La Sardegna salva le coste, Pili affonda

Ora il Pdl cerca un nuovo candidato

di Marco Bucciantini inviato a Cagliari

Il ragazzo della via Gluck può venire a invecchiare in Sardegna, dove se proprio non crescerà l'erba almeno resisterà la spiaggia. La legge che blindava le coste contro la speculazione edilizia, proteggendole per duemila metri a partire dalla battigia, è cara ai sardi, che hanno disertato le urne nel giorno del referendum abrogativo. Il dato ufficiale 20,4% di affluenza, 300 mila persone, un elettore su cinque.

È la vittoria del governatore Renato Soru, è la sconfitta del centro-destra e nella deriva è trascinato il premier Silvio Berlusconi, intervenuto per creare un po' di calore attorno all'appuntamento, con l'unico risultato di dividerne la sconfitta: «Sarà l'avviso di sfratto al governo regionale», aveva annunciato. «È un calcio a Berlusconi», fa Antonello Soru, capogruppo del Pd alla Camera, sardo di Orgosolo, che rammenta «i nove milioni di euro bruciati per mettere in piedi il referendum». Soru poi riflette su due lasciti: le ambizioni negate di Mauro Pili, padaran del Cavaliere, che si è giocato (perdendola) la partita per le prossime regionali di primavera e la differenza fra i cittadini - attenti ai temi ambientalisti - e chi li rappresenta: media e opinion leaders, che spesso hanno montato la protesta contro le decisioni del governatore.

Va ricordato che «la legge salvacoste ha fermato - spiega Stefano Deliperi, presidente del Gruppo d'intervento giuridico - gli appetiti di costruttori che divoravano il paesaggio con colate di 400 mila metri cubi di cemento l'anno»: anche questo era in discussione dentro le urne, «e la Sardegna ha dimostrato di non voler tornare ai barbari», si compiace Legambiente. «Campagne e coste immerse in un mare miracoloso: dovrebbero coincidere con quello che io consiglierei al buon Dio di regalarmi come Paradiso»: questo era Fabrizio De André, che dalle

parti di Tempio venne ad abitare. Il Paradiso è salvo, il centrodestra no. Perché il referendum invertì il clima che vedeva la destra sicura della spallata, il Pd logorato dalle dispute e il resto del centrosinistra in cerca di visibilità (né Prc, né Idv e neppure i Verdi hanno indicato di disertare il referendum). Il giorno dopo invece propone considerazioni opposte: nel Pd c'è il fuggi-fuggi dallo sventurato Pili, che sperava di certificare la sua candidatura a governatore. La sconfitta, si sa, è orfana, ma se ha un padre è meglio: ora i parlamentari isolani scaricano il pupillo del Cavaliere e per le Regionali guardano a Emilio Floris, sindaco di Cagliari, che ha sabotato il referendum, esponendosi poco (nel capoluogo la percentuale dei votanti è sotto la media). Ma il sindaco non è nelle grazie di Berlusconi, che ha Settimo Nizzi nella manica, già sindaco di Olbia, zona colonizzata dal premier con la sua villetta e il parco da 600 mila metri quadri (60 ettari). Nizzi è ortopedico e amico personale di Berlusconi, è quindi senatore del PdL.

Sul Pd questo referendum è sceso come uno scioppo in gola. Ieri si è riunita la direzione regionale: «Ripartiamo da questo significativo risultato. E facciamoci sotto auspicia Francesca Barracciu, segretario regionale - con iniziative a tutto campo, lavoro, industria, territorio. Da Sassari a Oristano, da Nuoro a Cagliari, dal Sulcis alla Costa Smeralda. Possiamo fare grandi cose: i sardi non si fanno incantare dalle sirene di Arcore». In un'intervista alla *Nuova Sardegna* il senatore Antonello Cabras, predecessore della Barracciu, ha rilanciato l'idea dei congressi per gennaio, a partire da quello regionale. «Campagne e coste immerse in un mare miracoloso: dovrebbero coincidere con quello che io consiglierei al buon Dio di regalarmi come Paradiso»: questo era Fabrizio De André, che dalle

Culla
Noemi

È nata
alla mamma Sara, al papà Patrizio e alla sorellina Martina
un grande augurio e un caloroso benvenuto da tutti i colleghi de l'Unità.
Roma, 6 ottobre 2008

Buon compleanno
Eu

Ti adoro grazie di esistere

Kiss

Per partecipare invia un SMS al

48587



EMERGENCY

Un Centro pediatrico in Darfur.
La nostra idea di pace.

Invia un SMS al 48587 e darai un contributo alla costruzione del Centro pediatrico che Emergency realizzerà a Nyala, in Darfur (Sudan).

Dal 3 al 22 ottobre puoi donare 1 euro a Emergency se invii un SMS dal tuo telefonino personale, per i clienti TIM, VODAFONE, WIND, 3.

2 euro se chiami da rete fissa TELECOM ITALIA.

Per maggiori informazioni 02-881881 - www.emergency.it

ORA D'ARIA

MARCO TRAVAGLIO

Paghi due, prendi uno

Asentir lui, Al Tappone ha già speso «180 milioni di euro per le parcelle di avvocati consulenti»: oltre 10 milioni per ciascuno dei 17 processi subiti finora. E con risultati tutt'altro che esaltanti, visto che è ancora imputato in 5 e rischia di tornare in tribunale se la Consulta boccherà la legge Alfano. Già spremuto fino all'osso dai suoi legali, il Cainano deve poi pagare un battaglione di politici e cosiddetti giornalisti che ripetono a papagallo le panzane dei suoi avvocati. Spesa del tutto inutile, almeno per i giornalisti: basterebbe nominare direttori, cronisti ed editorialisti degli *house organ* di famiglia gli avvocati Ghedini, Pecorella e Longo, con notevole risparmio. Si chiama «economia di scala». Prendiamo per esempio quello biondo platino con le mèches del *Giornale*, una sorta di Ghedini con la parrucca di Sharon Stone. L'altro giorno ha scritto una pagina sull'ordinanza del Tribunale di Milano che, per la seconda

volta, ha spedito alla Consulta la porcata Alfano, in quanto viola almeno 6 articoli della Costituzione. E ha deciso di proseguire il processo Mills-Berlusconi a carico di Mills, che non è un'alta carica dello Stato e nemmeno bassa (oltretutto è cittadino britannico), quindi non rientra nella porcata. Decisione scontata e tutt'altro che inedita: capita di continuo che, come prevede la Costituzione, i giudici che la ritengono violata da una legge chiedano alla Consulta di cassarla per evitare di applicare una norma incostituzionale. Stavolta però c'è di mezzo il padrone, dunque l'ordinaria amministrazione diventa scandalo. Ghedini, sempre spiritoso, dichiara: «Per la seconda volta i giudici di Milano rifiutano di applicare una legge del Parlamento... Ma, se questo collegio prevenuto dovesse condannare Mills, la sentenza non avrebbe valore

politico né giuridico per Berlusconi». Il giornalista ossigenato copia e incolla: «Milano rifiuta per due volte di applicare una norma approvata dal Parlamento... Nella remotissima ipotesi che Mills dovesse essere condannato, l'effetto su Berlusconi sarebbe nullo» perché «le difese ritengono la Gandus troppo politicamente orientata». Questa Gandus è addirittura «tracotante», perché se ne infischia del «Capo dello Stato» che ha firmato l'Alfano. Il poveretto forse ignora che tutte le eccezioni di incostituzionalità puntano a cancellare leggi firmate dal capo dello Stato (senza la firma non sarebbero leggi e non ci sarebbe bisogno di impugnarle alla Consulta). Poi, in un italiano malfermo, se la prende con Di Pietro, reo di essere addirittura in sovrappeso: «Il cupoluto dell'Italia dei Valori è sicuro che ci sarà una condanna (per Mills): questo

nonostante trattasi, il processo Mills, del procedimento in assoluto più inconsistente tra tutti quelli che Berlusconi ha subito in da una quindicina d'anni». Chiedendo scusa alla lingua italiana per aver riportato una simile bestialità, azzardiamo una domanda: ma perché il procedimento in assoluto più inconsistente eccetera preoccupa così tanto Al Tappone e le sue badanti? Perché lo aboliscono per legge, ricusano il giudice (anche ora che non potranno più giudicare il Cavaliere) e dedicano alla faccenda ettoltri d'inchostro? Se, come dicono, Al Tappone è sempre stato assolto nei processi più consistenti, non avrà difficoltà a farsi assolvere anche in quello più inconsistente. Invece sono terrorizzati. E hanno ragione, perché qui le toghe rosse c'entrano poco: qui c'è la confessione scritta, verbalizzata e poi comicamente ritrattata da